

3/2017

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Lorenzo Caselin

5 settembre 1923 ~ 31 gennaio 2017

In memoriam

P. Lorenzo Caselin

Santorso (VI – ITA)
5 settembre 1923

Parma (ITA)
31 gennaio 2017

«Certamente non tutta la Comunità di Pegli (GE) sa di avere nel cuore dell’Africa nera uno straordinario amico che ogni sera alle ore 21 rivolge il pensiero a quest’angolo della Liguria e prega la Madonna per tutti i suoi abitanti.

Ci riferiamo a Padre Lorenzo Caselin che nel lontano 1962 venne a Pegli, sua prima terra di missione e “suo primo amore”, come lui stesso amava definirlo. Ospite della Casa dei Padri Saveriani di Viale Modugno egli prese subito contatto con le organizzazioni giovanili parrocchiali del territorio, esercitando su tutti il suo fascino di uomo di Dio.

I giovani di allora rimasero colpiti dalla sua carica vitale, dalla sua capacità d’intuire le situazioni, d’intervenire con saggezza nel gruppo, di parlare al cuore di ciascuno. Ma Padre Lorenzo era irresistibile soprattutto quando parlava di Dio e del suo amore per le missioni.

Molte delle sue parole certamente sono rimaste incise nella mente e nel cuore di chi l’ha ascoltato. I suoi occhi azzurri e mobilissimi, la sua risata contagiosa, la sua grinta e la sua guida “spericolata” gli avevano meritato l’appellativo di “Padre Sprint”, di cui andava molto fiero [...]».¹

¹ Dal *Notiziario* della Parrocchia S. M. Immacolata – Genova Pegli – anno VI, n.3.

Quale nota, pertanto, ha contrassegnato il tragitto esistenziale del p. Lorenzo Caselin, instancabile servitore del Vangelo e della Chiesa? La gioia, che è “l’innamorarsi di Dio e della sua Parola”; gioia che nasce dall’incontro con Gesù e si fa impegno nel testimoniare che Dio canta gioiosamente in noi e a causa di noi. «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che s’incontrano con Gesù [...]. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.»

Lorenzo Caselin nacque a Santorso — un comune della provincia di Vicenza in Veneto, posto ai piedi del Monte Summano in posizione soleggiata — il 5 settembre 1923.

«Che vita unica, quella del p. Caselin! Ha nel suo *curriculum vitae* diversi avvenimenti speciali che lo distinguono, come i due anni di militare durante la Seconda Guerra Mondiale, fino a conoscere la realtà cruda dei campi di concentramento, e poi la liberazione e il ritorno in Patria visto come un intervento miracoloso e chiaro della Vergine di Czestochowa, l’ordinazione presbiterale a 39 anni, il primo arrivo in Congo a 46 anni e il record della sua presenza in Congo, essendo il primo Saveriano che, finora, è stato in Congo fino all’età di 90 anni». Così scrive p. Faustino Turco.

In seno alla famiglia, quale prima scuola di virtù sociali, Lorenzo fin dalla più tenera età imparò «a percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede ricevuta nel battesimo». In proposito egli scriveva su *Rocca* — periodico quindicinale della Pro Civitate Christiana / Assisi —, il 15 febbraio 1963: «Nato e cresciuto in una modesta famiglia di operai, imparai dalla mamma la pratica della carità e dal babbo, sindaco socialista, perseguitato politico, la rettitudine di vita, la fede nell’ideale che val più della vita e la sete di giustizia».

Riguardo agli anni della prima giovinezza di p. Lorenzo, la sorella Virginia ricorda due episodi, di cui l’uno denota esclusivismo e l’altro sa di altruismo:

Una prima delusione

Beppino, già cinquenne, è in grande attesa dell’arrivo della Befana. Improvvisamente sente il pianto di una bambina. Corre sulle scale per raggiungere in fretta la stanza da letto e con grande delusione vede, al posto dei dolci e delle caramelle della Befana, una bambina dai capelli scuri. Decide subito di correre ai ripari.

In fretta si avvia dal rivenditore di dolciumi e gli propone un vantaggioso scambio: avrebbe consegnato in un sacco la bambina appena arrivata per avere in cambio un grosso contenitore di caramelle. Il titolare del negozio finge di accettare, ma subito avvisa del pericolo la mamma di Beppino. La mamma e uno zio attendono il ritorno del bambino, salgono silenziosamente le scale e vedono Beppino con un sacco aperto pronto per infilare l’inaspettata bambina. Senza gridare, mettono la piccola canaglia dentro il

sacco e lo portano in cucina. Nonostante le urla e i pianti, sarà liberato solo dopo aver promesso che non farà mai più un così vile rapimento.

Un affettuoso aiuto

È il primo giorno di lavoro per la sorella Giulia presso l'Ufficio Imposte di Schio, lontano di casa 4 Km. La zia le ha regalato, per l'occasione, una vecchia bicicletta, ma la ruota anteriore ha il copertone rotto e nessuno in famiglia ha i soldi per sostituirlo.

La mattina di buonora, la mancata ciclista si sta incamminando per andare in ufficio a piedi. Pioviggina e le strade non sono asfaltate. Improvvisamente vede in cortile la bicicletta sulla quale Beppino, quasi diciottenne, aveva montato la ruota della sua tanto amata bici da corsa. Il fratello non esita a prestargliela.

Giulia felice parte, ma mancando il parafrangente, tutta l'acqua sporca della strada schizza fino alla faccia della misera neo-impiegata.

La sera, solo un abbraccio affettuoso ha potuto consolare i due fratelli, veramente poveri.

Dopo aver frequentato le Elementari a Santorso, Beppino studiò all'Istituto Tecnico di Schio (1936-39) e ne conseguì il diploma.

Visse, pertanto, la sua giovinezza negli anni cruciali della Seconda Guerra Mondiale. Fu sotto le armi dal gennaio 1943 al 15 luglio 1946, nel corpo militare degli alpini. Riguardo alla sua "indimenticabile esperienza militare" egli scriveva:

A diciannove anni partii per il servizio militare. Trascorsi quattro mesi a Napoli in batteria contraerea dal febbraio al giugno 1943, tre mesi in Albania sulle sponde del Vojussa in quotidiana guerriglia con i partigiani albanesi [...].

Fuga attraverso il Montenegro. A Belgrado, primo contatto con i partigiani di Tito che mi offrirono di arruolarmi con loro nella lotta clandestina. Cattura da parte dei tedeschi che ci condussero in tradotta su carri bestiame via Vienna-Berlino fino in Polonia. Nell'ottobre del 1943 facevo il mio ingresso nel campo di concentramento Oflag 64/Z, di Schokken (Poznam) in Polonia.

Avevo venti anni, avevo sofferto, ero molto disgustato di uomini e cose, e quella vita di prigioniero, fatta di stenti, di freddo e di tormentosa nostalgia, mi appariva ancora più triste.

Giorni, settimane, mesi interminabili mi logoravano il corpo e lo spirito. Quanti rischi anche mortali per possedere una patata o una rapa legnosa, eppure in quel distacco forzato da tutto, anche dal necessario, prepotente sentivo il bisogno di Dio.

Non c'erano preti in quel campo ed io che avevo una grande fame di Dio, forse più grande e senz'altro diversa da quella feroce che avevo di pane, mi sentivo molto infelice [...].

Il 24 gennaio 1945 cadevo nelle mani delle truppe rosse che mi portarono dal Campo di Schokken a quello di Ljubotin vicino a Charkow [...]. Il giorno seguente, un ufficiale cosacco voleva uccidermi solo perché portavo il cappello alpino. Aveva, infatti, giurato di uccidere tutti gli alpini perché nel 1943, assieme ai tedeschi, avevano distrutto il suo villaggio natale. Mi prese per il petto, estrasse la pistola e me la puntò alla nuca, sbattendomi contro la colonna d'ingresso del campo di concentramento. Sopra la mia testa c'era una maiolica della Madonna di Czestokowa. Lui la vide e si fermò. Deposero l'arma nel fodero e mi diede un ceffone facendomi cadere nella neve ghiacciata. Sono convinto di essere scampato alla morte, grazie alla Madonna Nera di Czestokowa.

In Russia ho avuto modo di pregare, di riflettere e di edificarmi osservando la bontà naturale del religioso antico popolo ucraino.

Al ritorno dalla Russia, il giorno della Madonna del Rosario del 1945, pensai alla mia sistemazione economica, a trovarmi una bella e buona ragazza che fosse la compagna della mia vita e, tanto per far tacere i miei doveri di gratitudine verso Dio, a impegnarmi nell'apostolato nelle file dell'Azione Cattolica.

«Caselin è stato ben colpito dalla sua formazione di *artigliere alpino*, avuta nel corpo militare degli Alpini, dove aveva fatto giuramento a diciotto anni, in piena Guerra Mondiale», scrive p. Fustino Turco. «Appena diventato alpino, nel 1941, Caselin è inviato in Albania, dove diventa prigioniero dei Tedeschi fino a essere portato in Germania e a trascorrere diverse settimane in un campo di concentramento. Esce dalla prigione per continuare la guerra e combattere al servizio del generale Luigi Reverberi, comandante della Tridentina e famoso condottiero della battaglia sanguinosa di Nikolajewka (nel gennaio 1943) che ha smantellato una posizione russa ma al caro prezzo di numerose vittime fra gli alpini che morirono in situazioni penose per il clima, la fame e la scarsità di armi a disposizione. Chi non ha fatto questi tipi di esperienze, non potrà che immaginare i pericoli e le sofferenze inqualificabili e, nel frattempo, lo spirito di gruppo, il sostegno reciproco, le emozioni dei sopravvissuti anche decine di anni dopo, visto che solo un decimo di questi giovani *alpini* italiani, che hanno combattuto in Russia, poté rientrare superstiti in Italia. In gennaio 2011, a Bukavu, durante l'Assemblea Saveriana Annuale, il p. Caselin ha detto brevemente ciò che significava per lui questa lunga esperienza di alpino: “Una lezione di coraggio, di spirito di sacrificio e di senso del dovere”. Coraggio, sacrificio, senso del dovere: tre tratti che hanno sempre accompagnato il p. Lorenzo che amava dire a tutti con un entusiasmo tipico a lui solo: *Viva l'Italia!*»

Per la Patria, lui aveva combattuto e rischiato la pelle, aveva visto i suoi amici morire e, in questa esperienza atroce, ha scoperto la vocazione».



Caselin entrò nell'Istituto Saveriano il 1° settembre 1956. «Avevo trentaquattro anni e le difficoltà erano tante, non ultime quelle dello studio interrotto da qualche tempo», egli scriveva. «Ho superato tutto felicemente anche perché sono potuto entrare nella Casa per Vocazioni Adulte, che l'Istituto Saveriano aveva aperto da una decina d'anni a Nizza Monferrato (AL). Qui ho incontrato altri che si trovavano nelle mie stesse condizioni, benché più giovani.»

Ammesso al noviziato nel settembre 1957, Caselin emise la Prima Professione il 15 settembre 1958. Compì i corsi abbreviati di Ginnasio e Liceo Classico nello studentato dei saveriani a Nizza Monferrato, la Propedeutica a Piacenza e la Teologia a Parma, dove, dopo aver emesso la Professione Perpetua il 23 settembre 1961², fu ordinato sacerdote il 28 ottobre 1962, a trentanove anni, per le mani di S. Em. Il Card. Cushing, arcivescovo di Boston. Tra i 22 ordinati dieci erano del gruppo "Vocazioni Adulte": ragionieri, maestri, universitari, professionisti, operai.

Pertanto in vista dell'ammissione alla Prima Professione, Caselin scriveva il 17 agosto 1958 al Padre Generale Giovanni Castelli:

Al termine di quest'anno di prova e di grazia, consapevole di ciò che abbandono e di ciò che sto per abbracciare, io Lorenzo Giuseppe Caselin di anni 35, desideroso di donarmi totalmente al servizio di Dio nella vita religiosa-sacerdotale-missionaria, presenta a Lei deferente domanda per essere ammesso alla Professione Religiosa in codesta spettabile Pia Società.

Intendo consacrarmi per sempre al Signore vincolandomi con i tre voti religiosi, congiunti a quello di tutto dedicarmi e tutto spendermi per la salvezza degli Infedeli, e chiedo perciò di militare fino all'ultimo in codesta Pia Società nella quale il Signore mi ha voluto.

So di non meritare tanto onore, vedo tutta la mia grande debolezza, ma confidando nella protezione della Madonna, di san Giuseppe, di san Francesco Saverio e del nostro Venerato Fondatore, spero ottenere da Gesù le grazie necessarie per farmi santo e poter così realmente giovare alla Pia Società che mi accetta come figlio.

² In proposito p. Martino Cavalca, rettore dello Studentato Teologico, attestava il 10 agosto 1961: «Caselin Lorenzo ha una buona intelligenza pratica e un carattere molto aperto. È intraprendente. Si distingue per la sua rettitudine, per l'energia di volontà, per spirito di sacrificio e zelo missionario. Sono molto favorevole alla sua ammissione alla Professione perpetua».

Padre Dante Mainini, rettore dello Studentato Teologico Saveriano, dal canto suo, attestava in previsione dell'ordinazione sacerdotale di Caselin:

Classica vocazione tardiva. È entrato nell'Istituto nel 1956 e ha percorso il *curriculum studiorum* nel giro di sette anni. La sua resa scolastica in teologia lo classifica in una posizione onorevole. Restano però evidenti le lacune basali in sede filosofica e umanistica.

Temperamento emotivo, attivo, primario. Cordiale, servizievole, deciso, dotato di senso pratico, intraprendente, dinamico, instancabile. Sull'altro lato della medaglia si legge: impulsivo, irruente, collerico.

Risente molto della formazione umana subita nel periodo pre-religioso quando la necessità di guadagnarsi il pane l'ha costretto ad affrontare notevoli sacrifici e a considerare il lavoro come un serio dovere di ogni giorno e per tutti. Quest'acquisizione lo rende piuttosto severo nel giudicare gli amanti del quieto vivere, ed esigente, talvolta fuor di misura; il che provoca scontri che gli alienano qualche animo.

I pregi sono molto superiori ai difetti. La sua vitalità interiore, la sua generosità, la sua rettitudine e il suo zelo sono tali da ingenerare la certezza morale della sua idoneità al Sacerdozio missionario.

Se poi si aggiunge la considerazione che il "mondo" che ha lasciato a trentanni, quando se lo poteva lecitamente godere non esercita su di lui alcun richiamo, il voto alla sua richiesta degli Ordini maggiori passa da favorevole a favorevolissimo.

«Ora sono Sacerdote missionario, fra qualche mese partirò per il Pakistan, nelle nostre Missioni del Bengala, e sono tanto felice», p. Lorenzo scriveva agli amici il 15 febbraio 1963. Fu invece destinato alla Regione Saveriana d'Italia, dove era atteso dalle seguenti mansioni: ministero a Genova-Pegli (luglio-novembre 1963) ed economo a Tavernerio (CO) [1963-1968], sin dal primo anno di esistenza di questa casa che ospitava gli studenti saveriani del liceo. Anni questi duri per p. Caselin, passati percorrendo le parrocchie della diocesi per procurare il pane a quei giovani.



Nell'agosto 1968 p. Caselin fu destinato alla Regione Saveriana della R. D. del Congo, dove giunse nel gennaio 1969, previo un corso semestrale di lingua francese a Bruxelles.

Lavorò nella pastorale a Fizi — un territorio nel sud della provincia di Sud Kivu — dal 1969 al 1971. Rientrato in Italia nel 1972 per motivi di salute, fu destinato alla Scuola apostolica di Udine, impegnato nel ministero (1972-74).

Ritornò in Congo nel giugno 1974, dove rimase quasi ininterrottamente fino a giugno 2013 con una fitta sequela di mansioni che egli svolse da “operaio indefesso nella vigna del Signore” tanto da costituire un importante modello e punto di riferimento: cappellano a Kamituga (1974–77), economo a Mungombe (1977–85), cappellano ed economo a Luvungi (1985–88), cappellano a Mulenge (1988–92), economo della Casa Saveriana di Uvira (1992–93) e a Kavimvira (1993–95), cappellano a Kasongo-Ngene (1995–97), procuratore di Missione (1997–2002) ed economo alla Casa Regionale di Bukavu (2002–04), cappellano a Bukavu-Cahi (2004–2013).

Nella sua vita, p. Caselin è assente dal Congo per brevi soggiorni in Italia: riposo e aggiornamento, ministero ed economato.

L'agorà di p. Lorenzo furono i trentaquattro villaggi della foresta, le famiglie disagiate, i malati che non potevano pagarsi le cure mediche, i piccoli poliomielitici dell'*Heri kwetu* (Beati noi) che soffrono e offrono i loro disagi con amore e, nelle comunità saveriane, il servizio di economo, «con uno stile unico», attesta p. Gabriele Ferrari, «fatto di testimonianza, di gioia e di fede nella sua missione, nella protezione del Signore e della Madonna, di attaccamento alla gente in mezzo alla quale la grazia del Signore lo ha mandato a vivere la sua fede, sempre così allegro e generoso, entusiasta e ‘contagioso’».

P. Giuseppe Veniero intanto c'informa degli interessi apostolici e delle fatiche del p. Caselin in Congo, legati se non alle bilocazioni come quelle di Padre Pio, sicuramente ai percorsi in moto dell'infaticabile p. Lorenzo:

Sono stato con il p. Caselin per circa tre anni nella Missione del Congo.

Tra le cose più importanti voglio ricordare quelle che riguardano il suo zelo apostolico che si suppone ci sia in chi cavalca, come Caselin, una moto.

Aveva organizzato una fitta rete di benefattori da cui riceveva delle somme consistenti per sostenere un grande centro per disabili fisici e mentali nella città di Bukavu e per collaborare al funzionamento del reparto di pediatria dell'Ospedale Generale della stessa città. Quel reparto, da notare, funzionava esclusivamente con quegli aiuti. Vi lavoravano anche due suore infermiere.

Già da allora un p. Lorenzo ultraottantenne cominciava ad avere problemi per spostarsi a piedi nel territorio montagnoso della regione per il ministero sacerdotale in una parrocchia di varie decine di migliaia di fedeli.

P. Caselin visitava ogni giorno il suo Centro per bambini colpiti da varie infermità. Pregava a lungo con loro dopo aver fatto ogni volta quattro chilometri di strada a piedi.

P. Faustino Turco, a sua volta, ci ragguaglia sulla ‘energia nel fare il bene’ di p. Lorenzo. E scrive:

Nella piccola Suzuki bianca, in prima, a tutta birra, sulle strade non asfaltate di Bukavu, con la sua camicia color caffelatte e con tutta la sua grinta, p. Lorenzo andava a *Heri kwetu*, il Centro per disabili, e a *Sozame*, la Clinica per la salute mentale. Era il suo apostolato settimanale in un periodo d'insicurezza e di guerra.

La gente lo aspettava. E lui preparava bene quest'appuntamento Distribuiva delle buste con un aiuto economico a centinaia di famiglie, di cui conservava l'identità, registrava gli aiuti e ne dava resoconto al superiore.

Ha aiutato centinaia di famiglie disagiate e soprattutto decine di ammalati che non avevano i mezzi per pagare le cure mediche. Sapeva che c'era pure chi ne approfittava e inventava i problemi per aver soldi. Quando Caselin li scopriva, lo sentivi gridare da lontano e sbattere la porta, come per reagire visceralmente contro lo spirito di menzogna. Ma queste reazioni duravano come un fuoco di paglia: dimenticava il bel tutto e... avanti.

In novembre 2010, la sua salute ha iniziato a crear problemi. È stato ricoverato all'ospedale di Bukavu per anemia. Dopo tre trasfusioni, mancavano altre sacche di sangue, poiché lui aveva un gruppo sanguigno raro. Non sapevamo dove cercare un donatore.

Grazie agli amici degli amici, abbiamo incontrato un giovane studente universitario, che aveva lo stesso gruppo sanguigno. Era protestante. Ha accettato di donar sangue al p. Caselin dicendo: "Credo che ciò che divide i cristiani è proprio il male. Ciò che li riunirà tutti insieme sono le opere buone".

La convinzione del giovane congolese era esattamente ciò in cui Caselin credeva quando aiutava i poveri, senza distinzione di tribù o di religione, Insegnava lo spirito di condivisione e lo viveva. E ne siamo convinti. Se Caselin ha vissuto così a lungo, è anche grazie all'aiuto di questa trasfusione di sangue "ecumenica".

Dal canto suo, p. Caselin scriveva il 7 ottobre 1996 agli amici e benefattori:

Una cosa bellissima che vivo qui a Kasongo, dove il Buon Dio mi ha voluto, è la visita agli infermi. Sono una sessantina: vivono nelle loro capanne, sdraiati su una stuoia e, con la corona del Rosario in mano, pregano, aspettando Gesù Eucaristico. Si confessano, si comunicano e poi dialogano con me.

Loro non chiedono nulla (anche se mancano di tutto) ed io chiedo loro di offrire a Gesù, attraverso le mani della Madonna, tutte le loro sofferenze, le loro lacrime, i loro atti d'amore nella preghiera, per la salvezza dei peccatori.

Così, con loro, mi offro anch'io vittima volontaria per la redenzione delle anime. Far causa comune con loro è il mio ideale.



Il 9 giugno 2013 p. Caselin ritornò in Italia: in cura a Parma, nella Casa Madre. Nel novembre 2016 egli scriveva agli amici e benefattori:

È da un po' di tempo che non scrivo, chiedo perdono. Il mio rientro in Italia è stato causato da motivi di salute.

Ora sono a Parma, in Casa Madre. Qui sono curato in modo premuroso e fraterno. Il mio corpo di novantatreenne esulta felice! Posso vivere sempre da missionario, non fisicamente, ma spiritualmente.

Ho capito la grande intuizione del nostro fondatore san Guido Maria Conforti: la consacrazione è missione. Finora, ho cercato di esercitare la missionarietà nell'attività, come san Francesco Saverio nostro patrono. Ora sono missionario, con l'atto d'amore espresso nel silenzio, nella contemplazione e pregando.

Il mio cuore, però, è sempre in Congo, dove i miei bambini poliomielitici dell'Heri Kwetu soffrono e offrono i loro disagi con amore. Ogni sera, recitano il santo rosario per me e per i loro benefattori.

Ricevo ancora molte lettere di famiglie sofferenti, che mi rendono partecipe dei loro dolori. Affido tutti alla nostra Mamma Celeste.

Sono contento che qui, ora, più che mai, sento il bisogno di pregare e di soffrire per amore: l'amore che farà nascere la Vera Fede! So che dovrò rispondere per tutto quello che non avrò dato, ma ora per le mani della Madonna do tutto e lascio fare a Lei. È bello sentirsi amati da Lei.

All'alba del 31 gennaio 2017 il Signore ha chiamato a sé il p. Lorenzo Caselin. Aveva novantaquattro anni, cinquantanove dei quali di vita religiosa.

Il 7 ottobre 1996 p. Lorenzo aveva scritto agli amici:

Oggi, festa della Madonna del Rosario, 51° anniversario del mio ritorno dalla prigionia, voglio ringraziare la nostra Mamma Celeste che mi ha fatto ritornare in Italia, dopo venticinque mesi di Campi di Concentramento in Polonia e in Russia.

Voglio anche pregare la Regina dell'Amore che insegni a me e anche a voi ad amare come Lei. Le persone che sanno amare sono quelle che rendono bello il mondo. Per amare come Lei bisogna vedere Dio in tutto e in tutti. Dio è tutto: chi è fuori di Dio è nulla!

Tutto ha uno scopo, perché Dio gli ha dato un perché. Le creature sono il respiro di Dio, il Suo sussurro, il Suo profumo, il Suo alito, il segno discreto, dolce, lieto e amante della Sua Presenza.

Bisogna imparare ad amare per vivere meglio e a soffrire di più per amore. Se sapremo amare tutti, dimenticando noi stessi, mettendo gli altri al primo posto, renderemo sensibile e visibile la presenza di Dio Amore e diventeremo gli artefici della "civiltà dell'amore".

A cura di p. Domenico Calarco SX

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2018

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 APRILE 2018

Profili Biografici Saveriani 3/2017

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

